



PARCO NATURALE "PANEVEGGIO PALE DI SAN MARTINO"

BREVE DIARIO VEGETALE



Epipactis palustris

2016

PRIMA DI TUTTO

A fine inverno scrivevamo su questo sito di primule e di pollini.

Le stagioni, come sempre tra loro concatenate, ci hanno poi traghettato nuovamente attraverso l'autunno fino alle porte dell'inverno.

A conclusione delle stagioni vegetative viene da ripercorrerne i loro tratti e cercare le differenze con quelle trascorse. Il passo successivo è poi quello di fare delle ipotesi, spesso da profani, rispetto a certe stranezze che abbiamo osservato.

Uomini e piante, animali e clima hanno dimostrato nel **2016** tutta la loro imprevedibilità e hanno scandito il succedersi del tempo, con segni alle volte plateali, alle volte dimessi, ma sempre sintomatici di qualcosa che cambia o di qualcosa che si ripete.

Alla fine è sempre difficile creare un quadro d'insieme e dare un senso a quanto succede. Certe manifestazioni naturali vanno per conto loro ma alle volte si assecondano senza dirci però il perché.

In questo, che impropriamente chiamo **Diario**, do conto di alcune piccole cose che ho segnalato nel corso di questi mesi e che nel complesso degli avvenimenti hanno colpito il sottoscritto, pur nella loro assoluta normalità, dandone una scansione stagionale, tanto per seguire l'andamento naturale delle cose.



Ranunculus ficaria

Specie primaverile non comune in Primiero

INVERNO

Piante in crisi d'identità (e starnuti a volontà)

Che le ultime settimane del 2015, avessero una fisionomia piuttosto strana era cosa evidente. L'aver fotografato in fioritura *Thlaspi rotundifolium* il 22 dicembre al Passo di Ball, a quota 2290, lasciava piuttosto sorpresi sapendo che fiorisce normalmente fra luglio e agosto.

Nel fondo valle, di conseguenza, le temperature miti permettevano alla vegetazione di mantenersi attiva e di manifestarsi in numerose fioriture estemporanee. Cosicché, già la prima settimana del nuovo anno, si registravano nell'aria i pollini dell'ontano e a febbraio, a Villa Welsperg, venivano registrati valori di presenza di **pollini allergenici** tre volte superiori alla media per il nocciolo e due volte per l'ontano. Le rilevazioni successive hanno poi registrato l'impennata di oltre tre volte per le graminacee, così come per il cipresso, per le urticacee, per il carpino e per il faggio, rifattosi dell'anno precedente in cui la fioritura era stata quasi inesistente. Una sorta di esplosione pollinica che oltre agli effetti legati alle allergopatie ha prodotto una quantità di seme davvero eccezionale, ben visibile sui rami di molte piante come in particolare il faggio o il nocciolo, carichi come poche volte s'era visto.



Thlaspi rotundifolium
Iberidella grassa
al Passo di Ball

Il perché di tutto questo è sicuramente da ricercare nelle stranezze climatiche di una **stagione calda** e probabilmente anche nelle normali fluttuazioni che caratterizzano le produzioni di pollini e di semi.

Però siamo ancora lontani dall'interpretare i retroscena di certe anomalie. Troppo poco conosciamo ancora dei vegetali, della loro fisiologia e del loro modo di pensare: si proprio di "pensare". Si parla da qualche tempo di "neurobiologia delle piante", perché le **piante** sono **intelligenti** nonostante non siano state degne d'essere ospitate sull'Arca di Noè e mai considerate pari agli animali. Ma questa è tutta un'altra storia (Stefano Mancuso, Alessandra Viola. "Verde brillante. Sensibilità e intelligenza del mondo vegetale". Giunti 2013).

PRIMAVERA

Piccoli scempi di mezza quota

Ma non di sole bizzarrie climatico/ambientali la nostra valle è stata allietata fra l'inverno e la primavera. La mano dell'uomo, si sa, è capace di gesti memorabili. Rispetto a quanto andrò raccontando, lo so, ci sono cose molto più gravi, ci mancherebbe altro, ma sono piccoli accadimenti paragonabili al fastidio di quei suoni stridenti che trapassano il timpano e vanno a rovistare direttamente nel cervello. Mica si muore, solo rovinano qualche secondo della tua vita. Di solito e per fortuna, piccoli fatti occasionali.

Ma ogni volta che salgo verso **Passo Gobbera**, all'altezza dell'ultimo tornante, questo fastidio si ripete perché non posso non vedere quel che rimane di una decina di alberi da frutto, in parte peri secolari, cui la sorte e l'incompetenza hanno deciso per loro la **capitozzatura**.

Fossero stati animali, si tratterebbe di decapitazione, e il sangue sarebbe schizzato ovunque.

Ogni volta che ci passo, quello stridore mi disturba, cosicché ormai da tempo, il Vanoi lo affronto via galleria della Totoga perché non sopporto di vedere lo scempio su piante oneste come quelle. Non saranno state esempi di produttività nei termini agricolo/industriale, ma sono alberi che si portano "appresso una presenza, un fantasma, l'immagine di una contadina o di un contadino che tramite quella pianta hanno voluto trasmetterci storie e conoscenze." (I Pér de Sagron.

Progetto di recupero e valorizzazione delle antiche varietà di pero dell'alta Valle del Mis. Parco Naturale Paneveg-
gio Pale di San Martino 2015).

Lo scollamento fra questi "lignei ectoplasmi" e la realtà; fra l'ABC della tecnica agronomica e la sua l'approssimazione, producono **alchimie degenerative da mattanza arboricola**.

Un peccato, perché quegli alberi non saranno più gli stessi, sia nella forma che nella capacità produttiva.

"Perché la biodiversità si crea nel corso di secoli ma spesso si perde in un attimo, con qualche colpo di scure o con la **motosega**, per ignoranza, per superficialità, per fretta, perché chi possiede questi alberi non è consapevole di custodire un tesoro." (Patrizia Sarcletti. Camminalberi 2008. Comune di Sarnonico).



Mattanza arboricola
a Passo Gobbera

ESTATE

Verde tricolore e funghi arboricoli

Si sa che tra la primavera e l'estate è tutto uno sbocciare di fioriture. È l'aspetto più attraente della vegetazione e ci si perde tra le diverse specie che popolano il nostro ambiente. Il Parco e le zone adiacenti contano circa 1.500 specie, proviamo quindi a contare quelle che conosciamo per fare le dovute proporzioni.

Per questo diario 2016, scelgo fra tutte, tre piante: una **orchidea** e due piccole **genziane**. La prima la scelgo perché così gracilina passa spesso inosservata; le altre due perché pur essendo molto appariscenti, nonostante le piccole dimensioni, non è da tutti distinguerle tra loro, cosicché rimangono semplicemente delle belle piccole genziane.

Le orchidee nel Parco sono 40.



Orchis tridentata
fiorisce nei prati magri a
primavera

Dalla primavera all'estate inoltrata popolano gli ambienti più vari.

Dalle umide torbiere ai prati aridi, dai boschi di latifoglie alle peccete dove troviamo la nostra orchidea che si chiama ***Goodyera repens***.

Di particolare ha un aspetto molto elegante, morbido dovuto alla peluria che la ricopre, un **colore bianco** candido, una taglia minuta e le piace vivere in comunità. La sua radice ha stoloni striscianti e ramificati che producono solidali popolazioni, ma localizzate.

Non è facile individuarla nel sottobosco, ma dove ci sono anche cuscinetti di muschio, da fine giugno ad agosto è possibile incontrarla.

Il nome del genere è dedicato all'inglese John Goodyear (1592-1664). È una specie Circumboreale che vive nelle zone fredde e temperato-fredde dell'Europa, Asia e Nordamerica.

Abbiamo visto che nel solo Parco ci sono circa 40 specie diverse di orchidee spontanee, ma ciò nonostante, le più conosciute sono quelle da appartamento che negli ultimi anni hanno invaso le nostre abitazioni.

Io stesso, a casa mia, ne ho un discreto numero. D'altronde che dire, sono belle le orchidee e sul balcone di una finestra, a riparo di una tenda che filtri un po' la luce, trovano un habitat eccezionale. Basta bagnarle ogni 10 giorni e ti restituiscono una cascata di fiori enormi, bellissimi e duraturi.

Però, il fascino di una specie selvatica non ha paragoni e lo si apprezza solo cercandola, trovandola e fotografandola.

Il Primiero è piuttosto attivo su questo fronte grazie ad un appassionato che recentemente ha creato un gruppo Facebook che si chiama "**Orchidee selvatiche del Primiero**". Niente male direi. Andate a visitarlo.



Goodyera repens

Anche le genziane si possono coltivare, ma il caldo degli appartamenti non lo gradiscono. Quindi popolano qualche giardino ma non danno l'impressione di ubiquità casalinga come le orchidee.

Le genziane nel Parco sono 14. Poi ci sono le genzianelle, altre 5.

Scorrazzando tra i prati primaverili, tra massi e ghiaioni in quota d'estate e nei boschi autunnali, una genziana la troveremo quasi sempre.

In questa pagina del diario ne descrivo però solamente due, più o meno frequenti in ambiente calcareo/dolomitico: la genziana a foglie strette (*Gentiana pumila*) e la genziana del Monte Tricorno (*Gentiana terglouensis*).

I fiori si assomigliano, ma osservate con attenzione e riflettendo sul nome, vedremo che la prima ha le foglie lineari ad apice acutissimo, e nella seconda invece sono più corpose, quasi carnose ed appressate le une alle altre.

La caratteristica di *Gentiana pumila* è quella di essere una specie endemica del sud-est delle Alpi e di trovare proprio qui sulle Pale di San Martino il limite occidentale del suo areale.

Frequente al Rifugio Pradidali e nei dintorni del rifugio Rosetta, meno al Passo Regade, mentre al passo Mulaz si trova l'ultima stazione verso ovest.

Gentiana terglouensis sulle Pale è piuttosto diffusa, da 1900 a 2600 in ambienti di dolomia.

Anche questa specie arriva da Est ed è considerata subendemica del sud-est delle Alpi: tradotto significa che è presente anche in aree marginali a quelle tipiche del suo areale.

Insomma, per chi ne avesse la voglia, partendo da queste due specie è possibile entrare nel mondo "quasi sempre **azzurro**" delle genziane, che alle volte però si manifestano con qualche intarsio di **giallo** (Gialle sono la *Gentiana lutea* e la *Gentiana punctata*).

Nell'immaginario collettivo di abitanti di montagna, chi non ricorda quelle bellissime coppette di genziane appena raccolte dai prati primaverili? Una cupola artistica, quasi un tributo votivo alla stagione che si apriva.



Gentiana pumila



Gentiana terglouensis

Nel diario estivo ho poi appuntato alcune parole nuove: ***Meria laricis*** e ***Micosphaerella laricina***.

Lo scorso anno avevo appuntato ***Chalara fraxinea***.



Gli effetti della *Chalara fraxinea* sulla rinnovazione del frassino

Dalla metà di agosto, i larici, dal fondo delle nostre valli fino a 1600 m di quota circa, hanno rapidamente perduto il loro colore verde, di quella tinta caratteristica.

Il fenomeno è stato quanto rapido quanto evidente per cui in molti si sono accorti di qualcosa che non funzionava.

Non si trattava di un autunno anticipato, la **chioma** del **larice** d'autunno diventa gialla e non **decolorata** come in questo caso.

Insomma abbiamo fatto i conti con queste “nuove” parole che nuove non sono, ma che abbiamo dovuto rinfrescare per descrivere i connotati dei funghi che hanno attaccato questo albero: *Meria laricis* e *Micosphaerella laricina*.

Un attacco simultaneo da parte di funghi che penetrano nei tessuti fogliari, negli aghi del larice e ne provocano il rapido **disseccamento**.

L'evidenza del fenomeno è stata enfatizzata dalla piovosità primaverile, abbondante e ben distribuita, che potrebbe aver facilitato lo sviluppo dei parassiti al punto da raggiungere livelli di infettività oltre la norma.

Non gravi le conseguenze sulle piante, ma importante il sintomo di una sequenza di malattie che non si vedevano tempo o che non si erano mai viste, come il deperimento del **frassino** (*Chalara fraxinea*), infezione arrivata in Trentino nel 2012 da oriente e che sta mettendo in grave **pericolo** la rinnovazione di questa specie, non solo nella nostra Provincia ma in tutta l'Europa.

Ma anche l'ontano bianco presentava fenomeni di ruggine fogliare e nemmeno il pioppo se la passava benissimo, per non parlare dell'ontano verde ormai scomparso in certe località del Primiero e Vanoi.



Meria laricis

Effetti della globalizzazione? Dei cambiamenti climatici? Normale avvicinarsi di eventi naturali? Anche il parco di Paneveggio sta lavorando con specifiche ricerche per capire quali siano le origini e gli effetti di questi cambiamenti ambientali.

AUTUNNO

Un circo equestre vegetale

L'appunto estivo del mio diario faceva riferimento al termine di *areale*, e faceva intuire come le piante spontanee siano normalmente vincolate ad una certa area geografica, per avanzare di qualche passo se cambiano le condizioni ambientali. Si tratta normalmente di avanzamenti molto lenti, oppure di regressioni se vengono a mancare le condizioni adatte alla sopravvivenza.

In tutti i bacini che attorniano il Parco, come del resto in tutta la provincia, si assiste invece alla **colonizzazione** rapidissima da parte di certe piante chiamate *alloctone*, oppure **aliene** per usare un termine più d'effetto.

Chi sono queste piante? Sono tutte quelle *piante introdotte dall'uomo, deliberatamente o accidentalmente, al di fuori dei loro ambiti di dispersione naturale.*



Impatiens glandulifera
presenza ormai comune
nei suoli umidi

Viene subito da pensare che questo sia un fenomeno recente, legato al dispiegarsi dei tracciati mercantili piuttosto che ai cambiamenti climatici. Tutto vero, ma siccome la scoperta dell'America, **1492**, fa da spartiacque in campo botanico tra le piante più anticamente introdotte e quelle invece più "recenti", significa che sono il perpetuo risultato degli spostamenti del popolo umano, che porta con sé i semi della curiosità.

In Italia, le specie alloctone sono complessivamente 1.023 (!) e rappresentano il 13,4% della flora italiana che è di 7.600 entità.

920 sono arrivate dopo il 1.500 e 103 sono antecedenti.

Mi sembrava importante riportare questi pochi ma suggestivi dati, per dire di non meravigliarci se lungo il torrente **Cismon** troviamo **strani arbusti** dalle pannocchie di fiori rosa o margherite gialle alte 2 metri!

Con soddisfazione dei cultori di un **Giardino Planetario** -seguaci di Gilles Clément e del suo "Terzo paesaggio"- stiamo assistendo alla materializzazione di quel concetto, attraverso un processo inarrestabile.



Reynoutria japonica
specie giapponese in rapido
avanzamento soprattutto lungo le
sponde dei torrenti



Buddleja davidii
Specie cinese, comune fino a
1000 m di quota

Che fare altrimenti? Lottare contro un **esercito invincibile** che armato di piccoli semi e cellule dalla vitalità irrefrenabile nemmeno si accorge della nostra irrilevante presenza? Presenza che tutt'al più lo potrà solo avvantaggiare con i nostri movimenti terra o con l'abbandono del territorio.

Mettiamoci quindi il cuore in pace, non ci resta che imparare a conoscere queste presenze "aliene" che piuttosto velocemente conquista terreno stagione dopo stagione.

Una pubblicazione del 2015 descrive per il Primiero 37 specie di piante alloctone e 34 per le Valli di Fiemme e Fassa (Prosser F., Bertolli A. 2015. Atlante di 50 specie esotiche del Trentino. LIFE+T.E.N - Azione C18, 112 pp.).

Chi ha l'occhio allenato e passa per la Val di Fiemme e Primiero, trova interessante la comparazione fra il greto del Torrente **Avisio** e quello del **Cismon**. Il primo ancora conserva le specie riparie tipiche, il secondo ormai trasformato in una sorta di **circo equestre vegetale**. Pittoresco di sicuro, bello e colorato in cui si intrecciano salici a buddleje, salici a topinambur e a verghe d'oro del Canada.

Dopo le fioriture estive, rosa ed esagerate della **Buddleja davidii**, l'albero delle farfalle che è pianta cinese, l'autunno diventa platea per altre specie esotiche, gialle e molto vistose: il **Topinambur** (*Helianthus tuberosus*) e la **Verga d'oro del Canada** (*Solidago canadensis* e *Solidago gigantea*), piante provenienti dal Nordamerica che formano popolamenti monospecifici che annullano ogni altra forma vegetale.



Topinambur e Verga d'oro del Canada, due specie comuni a fioritura estivo/tardo estivo

Specie che arrivano ormai fino a 1.000 m di quota alle porte della Val Canali e nella valle dell'Avisio fin oltre Predazzo.

Che dire di queste piante? Spero piacciono a tutti, di sicuro a chi si occupa di flora non così tanto perché portano alla perdita di biodiversità.

Però che dire dei **paesaggi** toscani alberati a cipresso?

Eppure il **cipresso** cresce spontaneamente solo in Iran, Egitto e Grecia e in Italia venne importato dai Fenici e dai Greci e in Toscana probabilmente dagli etruschi. Molte sono poi le piante introdotte a scopo alimentare che hanno portato enormi benefici e altrettante inserite nel paesaggio lo arricchiscono.

Poche sono le piante che una volta entrate nell'ambiente provocano effetti significativi. Ma esistono casi di assoluto sconvolgimento degli habitat, soprattutto nelle isole oceaniche, dove l'uomo dal XVI secolo ha introdotto enormi quantità di nuovi organismi.

Ma anche nel nostro piccolo mondo i greti dei torrenti sono a rischio: specie altamente **allergeniche** come la nordamericana **Ambrosia artemisifolia** si stanno avvicinando, sono alle porte di Primiero e della Val di Fassa.

DOPO DI TUTTO

Insomma, queste poche pagine, estratto di un diario molto più voluminoso, vogliono solamente mettere in luce alcuni avvenimenti significativi di questa stagione vegetativa ormai in declino, **razzolando** fra le categorie del “**già visto**” e del “**già visto ma non me n’ero accorto**”. Oppure in quella categoria delle cose nuove, spesso utili a ritardare la percezione dei nostri dintorni che pensiamo di conoscere fino in fondo.

In attesa del *reset* che la neve apparentemente induce sulla vegetazione, ci prepariamo a inaugurare un nuovo **diario** per il 2017 con l’augurio di trascorrere un **inverno “normale”**, che la primavera non sia funestata da **mattanze arboree** e che le **piante aliene** del **circo equestre** abbiano pietà di noi.

Per concludere, segnalo qualche link dove trovare le informazioni utili a comprendere meglio alcuni dei temi appena toccati in questo diario. Altre pubblicazioni sono già state riportate nel testo:

Terre d’acqua: zone umide a Primiero

<http://www.primiero.tn.it/Aree-Tematiche/Ambiente-e-Territorio/Ambiente/Terre-d-acqua>

<http://www.cultura.primiero.tn.it/>

Guide interattive del Parco Naturale Paneveggio Pale di San Martino. Chiavi online per il riconoscere la flora e i licheni del Parco

<http://www.parcopan.org/it/biodiversita-e-ricerca/flora-e-fauna/guide-interattive-p118.html>

Le primule. I colori della primavera. <http://www.parcopan.org/it/news/le-primule...-i-colori-della-primavera-n465.html>

Tempi duri per le allergie. <http://www.parcopan.org/it/news/tempi-duri-per-le-allergie-n455.html>

M.S. Novembre 2016

Phragmites australis

Cannuccia di palude al Palù Grant

